

## Andrea Tilatti

### *Qualche nota su Pietro Edo e su una strofa De Iusticia*

[A stampa in "Metodi e ricerche", n. s., XX/2 (2001), pp. 121-128 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Accade talvolta al ricercatore di compiere fortuite scoperte, che lo portano apparentemente lontano dal tracciato maestro; apparentemente, giacché accorgersi di quanto trova presuppone una sensibilità non del tutto ineducata e non del tutto sprovvista di agganci con gli oggetti precipui del suo interesse.

Quella che qui presento non è tuttavia una novità assoluta, piuttosto appartiene al genere dei riconoscimenti e delle revisioni di fatti o cose già noti, che però non erano stati incasellati in un appropriato panorama di studi. Si tratta di un componimento scritto sul *verso* della carta conclusiva di un codicetto membranaceo, della seconda metà del Trecento, ora conservato presso la Biblioteca del Sacro Convento di Assisi e contenente la *Relatio* di Odorico da Pordenone, alla quale fu aggiunto il *Liber* dei miracoli avvenuti per intercessione del beato friulano nei mesi immediatamente successivi alla sua morte (14 gennaio 1331) e raccolti, registrati e "autenticati" da un notaio, che agiva assieme a due commissari *inquisitores* per espresso incarico del patriarca Pagano Della Torre, in vista forse di un riconoscimento canonico della *devotio* da poco sbocciata<sup>1</sup>. Sull'ultima carta di questo codice, dunque, compaiono otto versi *De Iusticia*, autografi di Pietro Edo, già segnalati e trascritti, ma senza il nome dell'autore, dal Mazzatinti, nel 1894<sup>2</sup>, e già consegnati alla paternità del Capretto, ma senza un'altra edizione, da Giulio Cesare Testa, nel 1982<sup>3</sup>.

L'operetta è assente nell'inventario di Andrea Benedetti, il cui studio resta tuttora il tentativo più coerente e completo - sebbene non privo di incertezze, imprecisioni, lacune - di una biografia di Pietro Capretto, e, per quanto ne so, è sfuggita anche alla considerazione di altri studiosi del poliedrico sacerdote pordenonese<sup>4</sup>.

Mi è sembrato giusto riproporre l'edizione di questi pochi versi, giacché essi offrono l'occasione per richiamare, senza indugiare a lungo, alcuni problemi relativi alla biografia Pietro Edo, alle sue letture e interessi, alle sue fatiche, a cominciare dall'uso del volgare e dalla cronologia dei suoi

---

<sup>1</sup> Assisi, Sacro Convento, Biblioteca Fondo Antico, ms. 343, f. 58v (l'edizione è in Appendice). Per una descrizione, pur sommaria, cfr. i testi citati sotto alle note 2 e 3, si veda inoltre, a proposito della complessa tradizione manoscritta del testo "odoriciano": P. CHIESA, *Per un riordino della tradizione manoscritta della Relatio di Odorico da Pordenone*, in "Filologia mediolatina", VI-VII (1999-2000), pp. 311-350: p. 326.

<sup>2</sup> G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, IV, Forlì 1894 (rist. an., Firenze 1963), p. 78.

<sup>3</sup> G.C. TESTA, *La città di Pordenone e i manoscritti della "Relatio"*, in "Il Noncello", 55 (1982), pp. 153-204: p. 162: a proposito del ms. assisiense 343 "merita segnalare che questo manoscritto è appartenuto anche a Pordenone, nelle mani di quel Pietro Edo (o Crisedo, Del Zochol o Capretto) che rappresenta una figura di spicco nella locale storia letteraria, teatrale e musicale. A c. 58v (nel *recto* sussiste solo il nome di un *Iohannes Antonius*) compaiono due note di proprietà: la prima "1474 cessum (...) in die 13 aprilis" non riporta nomi. Nella seconda invece si legge "P(etrus) edus 1476 die XXIII mai. In Portun(aone)" cui seguono gli otto versi del *De iustitia* già segnalati dal Mazzatinti". (rist. in *Odorico da Pordenone e la Cina, Atti del Convegno storico internazionale, Pordenone, 28-29 maggio 1982*, a cura di G. Melis, Pordenone 1983, pp. 117-150: p. 121).

<sup>4</sup> A. BENEDETTI, *Pietro Capretto pordenonese dotto sacerdote e umanista*, in "Il Noncello", 18 (1962), pp. 3-91: pp. 58-90; cfr. inoltre M. MIGLIO, *L'umanista Pietro Edo e la polemica sulla Donazione di Costantino*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano", 79 (1968), pp. 167-232; ID., *Capretto Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 19, Roma 1976, pp. 186-189 e i numerosi scritti di Francesco De Nicola (fra i quali le edizioni: P. EDO, *Officio de Nostra Dama*, a cura di F. De Nicola, Genova 1977; P. EDO, *Il rimedio amoroso*, a cura di F. De Nicola, Ravenna 1978; cfr. E. GUAGNINI, *Alcuni recenti contributi su Pietro Edo*, in "Metodi e ricerche", n.s., I [1982]1, pp. 92-98); R. PELLEGRINI, *Tra lingua e letteratura. Per una storia degli usi scritti del Friulano*, Tavagnacco 1987, pp. 91-109; G. CATTIN, *I testi delle laude di Pietro Edo e un inedito musicale*, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, I: *La vicenda storica, spunti di storiografia musicale, libri, scuole e cultura*, Pordenone 1996, pp. 167-190. Recente l'edizione delle *Costituzioni della Patria del Friuli nel volgarizzamento di Pietro Capretto del 1484 e nell'edizione latina del 1565*, a cura di A. Gobessi, E. Orlando, con saggio introduttivo di G. Zordan e premessa di G. Ortalli, Roma 1998 ("Corpus statutario delle Venezie", 14).

scritti. Se opere come *Il rimedio amoroso* restano ancora non datate con sicurezza<sup>5</sup>, in questo caso si è di fronte a una data precisa: Pordenone, 23 maggio 1476. Capretto aveva quarantanove anni e manifestava un ulteriore saggio del suo sodalizio con il volgare, che fu assiduo per tutta la vita, benché forse le ultime prove letterarie sembrano suggerire una preferenza per il latino. Un'analisi approfondita dei pur brevi versi potrebbe dare qualche spunto nuovo, ma lascio volentieri la questione linguistica e stilistica agli esperti<sup>6</sup> e mi soffermo un poco su alcune considerazioni, per dir così, di natura più genericamente storica.

È difficile collegare un contenuto, come la riflessione sulla giustizia, a un dato biografico, ma si può tentare di farlo, almeno a due livelli: uno più strettamente personale, l'altro calato in circostanze più ampie e oggettive. Innanzi tutto, la stesura, se non il concepimento, di questi versi avvenne in un periodo intermedio alla dettatura di due (tre, secondo Benedetti) dei testamenti di Edo: 22 febbraio 1475 e 9 dicembre 1476<sup>7</sup>. Il ripetersi della pratica testamentaria in un periodo relativamente corto è stato collegato da Andrea Benedetti a un episodio di malattia, che avrebbe indotto il testatore al timore della morte e - potrei aggiungere - a ragionare della giustizia. Una certa irrequietezza sembrerebbero anche segnalare l'assunzione e la rinuncia, dopo un breve periodo, al vicariato curato di San Marco di Pordenone (20 febbraio 1475 - aprile 1477)<sup>8</sup>. La rinuncia si deve forse motivare con il contemporaneo mantenimento del vicariato nella pieve gemonese<sup>9</sup> e con i divieti canonici di cumulo di benefici curati, sebbene non siano escluse cause di altra natura, da ricostruire nel gioco di equilibri che potevano coinvolgere il controllo non disinteressato degli uffici e dei benefici ecclesiastici. A San Marco, comunque, il Capretto presumibilmente iniziò la sua formazione di chierico e di uomo di cultura<sup>10</sup> e vi ricevette un beneficio che mantenne fino alla morte<sup>11</sup>. Per la chiesa maggiore pordenonese si impegnò nella riscrittura del *Liber memorialis defunctorum*, nel 1474<sup>12</sup>, la beneficiò nei testamenti e volle esservi sepolto nella tomba del padre<sup>13</sup>. Analoga benevolenza il Capretto riservò per la chiesa di Santa Maria di Gemona, sia con gli scritti<sup>14</sup> sia con i lasciti: quasi a sottolineare una sostanziale stabilità di affetti e di punti di riferimento, ancorata solidamente e fin dalla prima giovinezza all'ufficio sacerdotale; stabilità che non combacerebbe con l'"ansia" del vivere denunciata dall'epitaffio

<sup>5</sup> Francesco De Nicola suggerisce una datazione agli anni ottanta del Quattrocento, ma Rienzo Pellegrini non esclude possa essere un lavoro giovanile (PELLEGRINI, *Tra lingua e letteratura*, cit., p. 91).

<sup>6</sup> Cfr. i problemi riassunti da GUAGNINI, *Alcuni recenti contributi*, cit., pp. 94-96; per quanto attiene ai rapporti con il friulano: PELLEGRINI, *Tra lingua e letteratura*, cit., pp. 94-101.

<sup>7</sup> BENEDETTI, *Pietro Capretto*, cit., p. 5 elenca, senza indicazione archivistica, tre testamenti: 25 gennaio e 2 febbraio 1475 e 9 dicembre 1476. Io ho preferito riferirmi ai testamenti riportati in regesto da F. METZ, *"Cantar e suonar musichalmente"*. Per una storia delle tradizioni musicali di San Marco, in *San Marco di Pordenone*, a cura di P. Goi, Pordenone 1993, I, pp. 461-537: p. 508, datati rispettivamente 22 febbraio 1475 e 9 dicembre 1476; già MIGLIO, *L'umanista Pietro Edo*, cit., pp. 179, 200-201, aveva corretto Benedetti. Fabio Metz segnala qui anche un testamento del 10 agosto 1467, oltre a quello, di cui dirò poi, del 9 maggio 1501. Tranne che per l'ultimo, il riferimento archivistico è agli appunti di Vincenzo Joppi (Biblioteca Comunale "V. Joppi" di Udine, ms. *Joppi*, 681 [Notariorum], III, ff. 101v-102r) estratti dai protocolli notarili, ma non sempre impeccabili. Le carte del notaio Giacomo Frescolini (Archivio di Stato di Pordenone, *Archivio notarile*, bb. 646-648), davanti al quale Capretto dettò le proprie ultime volontà, per gli anni 1470-1476 sono in restauro. Mi riservo di tornare sull'argomento quando saranno consultabili.

<sup>8</sup> Cfr. P.C. BEGOTTI, *Il clero: congregazione dei sacerdoti, vicari, altaristi*, in *San Marco di Pordenone*, cit., II, pp. 605-645: pp. 626, 635.

<sup>9</sup> Sul clero gemonese al passaggio tra XIV e XV secolo: F. DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medioevale*, Venezia 1990, pp. 135-151.

<sup>10</sup> Lo attesterebbe un lascito di pre Antonio *Parvus* del 1447 (una *fodram magnam de vulpibus* a pre Pietro del Zocolo): METZ, *"Cantar e suonar musichalmente"*, cit., p. 508; *I documenti* a cura di P. Goi, in *San Marco di Pordenone*, cit., II, pp. 905-965: p. 951 (Biblioteca Comunale "V. Joppi" di Udine, ms. *Joppi*, 681 [Notariorum], VIII, f. 244r). Antonio *Parvus* fu forse a sua volta vicario di San Marco fra il 1433 e il 1437 oltre che pievano di Turrída (1428-1447): BEGOTTI, *Il clero*, cit., p. 635.

<sup>11</sup> Nel testamento del 10 agosto 1467 il Capretto risulta "beneficiario in San Marco" (METZ, *"Cantar e suonar musichalmente"*, cit., p. 508). La data anticiperebbe quella dell'11 maggio 1470 a suo tempo segnalata dal Benedetti come termine *ante quem* per i benefici pordenonesi (BENEDETTI, *Pietro Capretto*, cit., p. 5).

<sup>12</sup> Il manoscritto è nella Biblioteca Comunale "V. Joppi" di Udine, ms. *Fondo Principale*, 1325: BENEDETTI, *Pietro Capretto*, cit., p. 77; BEGOTTI, *Il clero*, cit., pp. 605-606.

<sup>13</sup> G.C. TESTA, *Era di Pietro Edo quella lapide in duomo*, in *San Marco di Pordenone*, cit., II, pp. 767-779.

<sup>14</sup> Cfr. BENEDETTI, *Pietro Capretto*, cit., pp. 71, 76, 82-83, 88; CATTIN, *I testi*, cit., p. 186.

funebre, esso invece vicino a una melanconia stupita e impotente di maniera petrarchesca<sup>15</sup>, come di maniera sono spesso gli scritti sui morti<sup>16</sup>.

Se si allarga l'orizzonte fino a oltrepassare i pensieri più intimi, la data topica, unita al tema della giustizia, invoglia a ipotizzare un riferimento diretto alla situazione di Pordenone, tormentata, fra gli anni sessanta e settanta del Quattrocento, da sedizioni e da conflitti fra alcuni membri della comunità e gli ufficiali imperiali. Le turbolenze riverberavano poi in lotte intestine, con cittadini esiliati, proscritti, giustiziati, ed erano aggravate anche psicologicamente dalla incombente minaccia - come per tutto il Friuli - delle scorrerie turche<sup>17</sup>. Il coinvolgimento di Pietro Edo e della sua famiglia, in particolare del nipote Alessandro<sup>18</sup>, nelle vicende pordenonesi è documentato. Egli era in continuo moto pendolare fra Gemona e Pordenone e ogni suo ritorno sulle rive del Noncello era occasione di ripristino dei vincoli di amicizia con il ceto eminente locale, che si distingueva tanto per le ambizioni sociali e politiche, quanto per la vivacità degli impulsi culturali. Un esempio di una simile partecipazione alla vita della cittadina è, fra gli altri, l'arbitrato affidato al "venerabilis et doctissimus vir dominus presbiter Petrus Hêdus" e al nobile Bondiolio Mantica per la suddivisione dei beni dei fratelli Giovanni e Francesco del fu Federico Crescendoli, il 3 settembre 1479<sup>19</sup>, un paio di giorni dopo che il sacerdote letterato aveva dettato un suo codicillo<sup>20</sup>. Il notaio, Giacomo Frescolini, sodale dell'Edo fino ai giorni estremi, dà addirittura una maggior eleganza calligrafica e formale agli atti che coinvolgono il *doctissimus presbiter*, gratificandolo di un superlativo che, comparato con gli epiteti riservati ad altri, pur menzionati onorevolmente quanto al grado di cultura, come l'"egregius et doctus vir ser Bartholomeus notarius olim magistri Nicolai Plathee de Purziliis"<sup>21</sup>, denuncia una deferenza e una stima accordate a motivo dell'ammirazione per l'intellettuale, ancor prima che per il rispetto del sacerdote e del nobile. La grafia del Frescolini, inoltre, tradisce una consuetudine con l'uso librario e permette di riconoscere in lui, forse, uno dei molti notai-copisti adusi alle trascrizioni dei codici e che tanto hanno favorito la diffusione e circolazione della cultura umanistica<sup>22</sup>.

<sup>15</sup> Il modello rappresentato dal Petrarca per il Capretto è ben noto agli studiosi: F. DE NICOLA, *Origine e caratteri del petrarchismo in Pietro Edo: da I Trionfi e dalle Rime Sparse a Il rimedio amoroso*, in "Il Noncello", 48 (1975), pp. 5-24. Non mancano le suggestioni dantesche: M. MARTI, *Il "Rimedio amoroso" di Pietro Edo: un avvio all'interpretazione e contributi di lettura*, in *Nuovi contributi dal certo al vero. Studi di filologia e di storia*, Ravenna 1980, pp. 113-122; PELLEGRINI, *Tra lingua e letteratura*, cit., pp. 92-93. La scarsa originalità del Capretto è ribadita, pure per i componimenti liturgici, da CATTIN, *I testi*, cit., p. 169.

<sup>16</sup> "Nescius huc veni, vixi anxius, inde recedo/ Ter quinum lustrum dimidiumque ferens./Nescio [ex nec scio] quo pergam, sed iudex aequa rependet/ Non meritis nostris, sed pietate sua" (BENEDETTI, *Pietro Capretto*, cit., p. 82; TESTA, *Era di Pietro Capretto*, cit., pp. 769-772).

<sup>17</sup> A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone*, Pordenone 1964, pp. 101-142; sui Turchi: G. BENZONI, *Il Friuli occidentale visto da Venezia nell'ultimo Quattrocento*, in *Il Quattrocento*, cit., I, pp. 81-92.

<sup>18</sup> Alessandro fu Podestà a Pordenone nel 1494 e l'anno successivo vicario per le cause civili a Trieste (A. BENEDETTI, *Giuristi pordenonesi a Trieste e commercianti triestini a Pordenone nei secoli XV e XVI*, in "Memorie storiche forogiuliesi", 44 [1960-1961], pp. 129-179; pp. 130-132). Egli si era laureato in diritto canonico a Padova il 15 settembre 1487 (*Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, a cura di E. Martellozzo Forin, Roma-Padova 2001, n. 1183 p. 870; un grazie a Donato Gallo per le indicazioni) e proprio a lui sono indirizzati dallo zio i ragionamenti dell'*Anterotica*, stampata nel 1492 a Treviso, ma forse da retrocedere ad anni anteriori al 1487, giacché Alessandro risulta ancora studente (BENEDETTI, *Pietro Capretto*, cit., p. 6).

<sup>19</sup> Archivio di Stato di Pordenone, *Archivio notarile*, b. 646, n. 4971 (notaio Giacomo Frescolini), ff. 127v-128r (atto di procura dei fratelli Crescendoli), ff. 128v-129v (arbitrato).

<sup>20</sup> Il codicillo (Archivio di Stato di Pordenone, *Archivio notarile*, b. 646, n. 4971 [notaio Giacomo Frescolini], f. 126, 1° settembre 1479) ha fra i testimoni Giovanni Crescendoli con il figlio Daniele, chierico, e Bondiolio Mantica, con il padre Pietro. Anche Daniele Crescendoli si laureò, il 7 luglio 1496: *Acta graduum*, cit., n. 1972 p. 1307 e a lui è dedicata uno degli esemplari dell'*Antidotum* contro il *De falso credita et ementita Constantini Donatione* di Lorenzo Valla (MIGLIO, *L'umanista Pietro Edo*, cit., pp. 189, 209).

<sup>21</sup> Archivio di Stato di Pordenone, *Archivio notarile*, b. 646, n. 4971 (notaio Giacomo Frescolini), *sub data* 1479 agosto 5.

<sup>22</sup> Cfr. le note di C. SCALON, *Produzione e circolazione del libro nel Quattrocento: note in margine a una ricerca*, in *Il Quattrocento*, cit., I, pp. 225-235: p. 230. Il Frescolini redasse nel 1492, tra l'altro, gli atti dell'arbitrato, affidato proprio all'Edo e a Daniele Crescendoli, per risolvere una vertenza fra Gerardo di Fiandra (l'"editore" del Capretto, cfr. G. COMELLI, *L'arte della stampa nel Friuli - Venezia Giulia*, Udine 1980, pp. 29-62; MIGLIO, *L'umanista Pietro Edo*, cit., p. 183 nota 2) e pre Francesco Murari, già vicario di San Marco di Pordenone (il prete era stato coinvolto nelle

Edo dunque poteva vantare una sorta di autorità morale connessa con il suo *status* peculiare, di cui era verosimilmente ben conscio. Non mancano nemmeno le prove della sintesi che egli sapeva realizzare fra la condizione di chierico istruito, la consapevolezza dei doveri che essa comportava verso il popolo fedele e una vena moralistica di impronta religiosa e orientata a trovare applicazione nella prassi quotidiana, talora assai corposa e concreta. Nell'ottobre del 1488, nel corso di una visita pastorale alla pieve di Gemona, egli fu incaricato di ammaestrare *pre* Sebastiano Mulioni nella cura d'anime, usando come testo l'aggiornata *Summa* di Antonino da Firenze († 1459); inoltre risulta che egli era stato a suo tempo incaricato dal pievano di giudicare in una causa matrimoniale<sup>23</sup>. La conoscenza delle regole della pastorale e del diritto canonico e civile, desumibile dai libri posseduti e frequentati, trovava facilmente sbocchi pratici in campi che si direbbero di stretta pertinenza di un sacerdote. Non solo. Il volgarizzamento su commissione delle costituzioni della patria del Friuli fu giustificato e nobilitato anche dal pensiero "che l'ufficio del prete è a sovegnire a le miserabile persone". È vero che "la traduzione non ha obiettivi edificanti, non si preoccupa in prima istanza della salvezza delle anime, ma di un agire calato nel mondo dei rapporti quotidiani"<sup>24</sup>, ma è altrettanto vero che l'ufficio del buon prete, nella sua eminente aspirazione a regolare e a vigilare sul corretto funzionamento del consorzio umano, includeva questi aspetti<sup>25</sup>.

L'atteggiamento dell'intellettuale a suo modo "impegnato" sembra attraversare tutta la vita del Capretto e si intravede anche nel componimento che qui ripubblico. Il senso del dovere e di responsabilità nei confronti dei "cittadini", indicato pure dall'uso della prima persona<sup>26</sup>, il moralismo e le prospettive didascaliche volte al ripristino dell'equità, premessa della concordia e della pace, un certo ottimismo debitore forse degli schemi aristotelici della giustizia distributiva, che tralucono dalla fiducia che la giustizia infallibilmente premi i buoni e castighi i cattivi: sono tutti particolari che collimano perfettamente con la psicologia di Edo, piena delle certezze e degli imperativi connaturati con l'ufficio del prete e, aggiungerei, dell'uomo istruito. La punizione prospettata per chi "semina discordia" coincide d'altro canto con un quadro storico ben determinato e rispecchia le comprensibili aspirazioni alla pace che percorrevano i pordenonesi alla metà degli anni settanta.

La data topica stimola anche altre riflessioni, che annullano l'apparente lontananza, espressa all'esordio, dei miei personali interessi di ricerca dai percorsi eruditi del Capretto, soprattutto quando questi ultimi s'accostano al tema del miracolo<sup>27</sup>. I versi sulla giustizia sono stati intesi come una sorta di nota di possesso del codice e quindi di una sua ubicazione pordenonese<sup>28</sup>. È possibile; ma non ritengo che il volume sia mai stato di proprietà di Edo. Il testamento del 1501 enumera alcuni codici lasciati in eredità a San Marco di Pordenone e alla pieve di Gemona: fra essi non c'è quello "odoriciano"<sup>29</sup>. L'elenco d'altronde non è lungo e non ha soddisfatto gli studiosi, che hanno riscontrato l'assenza di libri che sicuramente Capretto conosceva, lasciando perciò ampi

---

lotte di fazione e accusato di essere "homo seditiosus, perversus": cfr. BENEDETTI, *Storia*, cit., pp. 110-113; BEGOTTI, *Il clero*, cit., p. 635), per il pagamento di alcuni libri (cfr. SCALON, *Produzione*, cit., p. 231).

<sup>23</sup> "Inter cetero examinavit [Buzio *de Palmulis*, vicario generale del patriarca e visitatore] venerabilem presbiterum Sebastianum predictum circa curam animarum, cui expresse mandavit ut emere deberet unam *Antoninam* et in ea se instruere penes dominum Petrum ab Hedo": cit. da DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche*, cit., pp. 27-28, 210. Si noti che il Mulioni era l'autore del *Chronicon Glemonense ab anno MCCC ad MDXVII*, ed. V. Joppi, Udine 1877, ma evidentemente non era molto ferrato nella professionalità sacerdotale, nonostante i quindici anni di ministero.

<sup>24</sup> Cfr. PELLEGRINI, *Tra lingua e letteratura*, cit., p. 98.

<sup>25</sup> Si veda, per un primo approccio a questi problemi, il numero monografico *Preti nel medioevo*, "Quaderni di storia religiosa", IV (1997).

<sup>26</sup> Cfr. GUAGNINI, *Alcuni recenti contributi*, cit., p. 96 (che cita le parole del De Nicola nell'*Introduzione* a EDO, *Il rimedio amoroso*, cit., p. 32).

<sup>27</sup> Sto infatti conducendo l'edizione del *Liber miraculorum* di Odorico da Pordenone.

<sup>28</sup> TESTA, *La città*, cit., p. 162.

<sup>29</sup> Se ne veda l'edizione in BENEDETTI, *Pietro Capretto*, cit., pp. 28-30; qualche notizia in SCALON, *Produzione*, cit., pp. 225-226.

dubbi circa la consistenza della sua biblioteca e la reale estensione dei suoi interessi, che in ogni caso appaiono assai eclettici<sup>30</sup>.

Non si può aggiungere molto, sfruttando il *De Iusticia*. Tuttavia è certo che Edo ha letto il codice ora 343 della Biblioteca assisiense, anche se - ripeto - non penso lo abbia posseduto, nonostante lo abbia annotato, come fece del resto con il graduale che il patriarca Bertrando di Saint-Geniès donò nel 1345 alla chiesa di Gemona<sup>31</sup>. Una personalità curiosa come la sua era sicuramente attratta dalle cose esotiche e meravigliose dettate da frate Odorico a rendiconto del suo viaggio in Oriente. Ma al Capretto deve essere risultato istruttivo pure il *Liber miraculorum*, ormai trasfigurato in testo agiografico, ma allestito ispirandosi alle formalità canoniche che, già prima del Trecento, erano richieste per una procedura di canonizzazione<sup>32</sup>. Era un esempio di miracoli autentici tramite le formule e le solennità giuridiche necessarie, garantite dalla *publica fides* notarile, e riconosciuti autentici dall'autorità ordinaria del patriarca. L'interesse per i miracoli, questa volta sospetti e ritenuti opera del maligno, ritorna in un'opera di Edo del 1493: quella relativa ai prodigi che si verificavano presso il santuario di Fanna, il *De quibusdam miraculorum quaestionibus libellus*<sup>33</sup>. La scrupolosità e l'attenzione mostrate nello smascherare la fallacia dei presunti miracoli della Vergine, presupponevano una precisa cognizione del contrario, che evidentemente apparteneva al bagaglio culturale del sacerdote. La questione merita comunque di essere approfondita, quando sarà fruibile la promessa edizione del libello.

Un'ultima considerazione, che ribadisce l'impressione di un mosaico ancora troppo scomposto. Nell'ottava sulla giustizia, Edo si rivolge ai suoi cittadini. Presumibilmente egli pensava a un ridotto circolo di persone autorevoli; ma poteva aspettarsi di avere dei lettori? Ecco dunque riproporsi il problema di comprendere da chi fosse posseduto il codice e se questo fosse lasciato alla pubblica consultazione. A mio avviso - ma è solo un'ipotesi provvisoria, di lavoro - esso va collegato con i Francescani, che ebbero il loro convento a Pordenone dal 1424<sup>34</sup>. Riguardo al ruolo dei frati nella cittadina non esistono studi attendibili, ma non è escluso che fosse simile a quello noto per moltissime altre realtà, nelle quali essi rappresentavano, a volte da secoli ma con significative riprese quattrocentesche, una sorta di centro di mediazione e di riequilibrio delle tensioni, ma anche di snodo culturale oltre che, ovviamente e in prima istanza, religioso e di complemento alle istituzioni secolari di cura d'anime. Da qui l'idea che fra le dotazioni librerie del convento pordenonese possa essere arrivato, magari da Udine, il codice con le memorie del beato Odorico (già avvertito come gloria di Pordenone o forse solo allora in procinto di divenirlo?) e che questo potesse, come altri testi, essere disponibile alla lettura non solo della comunità conventuale. Le biblioteche aperte al pubblico erano del resto in aumento anche in Friuli: a Portogruaro i libri del vescovo di Concordia Antonio Feletto furono probabilmente destinati a tale uso<sup>35</sup>, prima ancora tale era stato il desiderio di Guarnerio d'Artegna a San Daniele<sup>36</sup>.

---

<sup>30</sup> L'elenco dei libri conosciuto grazie ai legati testamentari è stato utilizzato, ad esempio, da Massimo Miglio per mostrare le fonti adoperate dall'Edo nella sua polemica contro il Valla (MIGLIO, *L'umanista Pietro Edo*, cit., pp. 199-201).

<sup>31</sup> Nelle ultime carte si legge un'aggiunta del Capretto: CATTIN, *I testi*, cit., pp. 185-187.

<sup>32</sup> Sui processi fra XIII e XIV secolo: A. VAUCHEZ, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Age. D'après les procès de canonisation et les documents hagiographiques*, Rome 1981 (trad. it., ridotta, *La santità nel medioevo*, Bologna 1989), pp. 15-67; per un processo di epoca solo di pochi anni anteriore alla morte di Odorico da Pordenone: *Il processo per la canonizzazione di san Nicola da Tolentino*, ed. N. Occhioni (†), prefaz. di A. Vauchez, introduz. di D. Gentili, Roma 1984.

<sup>33</sup> A. FLORAMO, *L'inedito De quibusdam miraculorum quaestionibus libellus di Pietro Capretto*, in *Il Quattrocento*, cit., I, pp. 253-259; EAD., *Ragionamenti inediti di Pietro Capretto sulle guarigioni del santuario di Fanna: magia demoniaca o miracolo della Madonna?*, in "Memorie storiche forogiuliesi", 79 (1999), pp. 121-132; EAD., *Fanna 1493: scenari notturni tra miracoli divini e malizie del demonio*, in *L'incerto confine. Vivi e morti, incontri, luoghi e percorsi di religiosità nella montagna friulana, Atti dei Seminari "I percorsi del sacro"; "Anime che vagano, anime che tornano"*, gennaio-giugno 2000, Tolmezzo 2000, pp. 63-68.

<sup>34</sup> Cfr. P. ZOVATTO, *Sugli ordini religiosi della diocesi di Concordia-Pordenone*, in *La chiesa concordiese. 389-1989, II: La diocesi di Concordia-Pordenone* Fiume Veneto 1989, pp. 69-84: p. 77; T. PERFETTI, *Qualche notizia sul convento di San Francesco*, in "Il Noncello", 37 (1973), pp. 241-248.

<sup>35</sup> SCALON, *Produzione*, cit., p. 229. Cfr. per l'elenco dei volumi del Feletto: E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. Vale, Brescia 1977, pp. 744-772.

APPENDICE

Assisi, Sacro Convento, Biblioteca Fondo Antico, ms. 343, f. 58v

P(etrus) Edus, 1476 die XXIII mai, in Portun(aonis)  
de Iusticia dico:

Se voi volete, o cittadini mei,  
Viver in pace et in tranquillade,  
Seguite me, che sola son colei  
Che metto fin a partialitade,  
Et con tormento et pena de li rei  
L'huom mal castigo et ho del bon pietade,  
Né posso far maggior misericordia  
Cha punir quei che semina discordia.

---

<sup>36</sup> Sulla destinazione dei libri di Guarnerio: M. D'ANGELO, *Alcune notizie inedite su Guarnerio d'Artegna da un antico regesto*, San Daniele del Friuli 1970, pp. 35-36.